

La parola agli allievi del Master

MICHELA BRAVI

La passione per la vita: su tutto, prima di tutto. Da essa la dott.ssa Michela Bravi ha tratto negli anni le tante energie necessarie per prendersi cura dei piccoli pazienti trapiantati della Pediatria dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. "Impegnarsi, migliorarsi, cercare sempre di dare il massimo": queste le sue parole. Incontriamo la sua storia perché, come gli altri colleghi intervistati, nell'anno 2009-2010 ha frequentato il Master in Medicina dei Trapianti ed Epatologia Avanzata organizzato dall'allora direttore di Gastroenterologia degli Ospedali Riuniti di Bergamo prof. Mario Strazzabosco.



Perché ha deciso di prendere questo indirizzo nella sua vita professionale?

In realtà mi sono ritrovata ad occuparmi di trapianti pediatrici quasi per caso. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia, ho scelto la specializzazione di Pediatria e ho svolto la mia attività di specializzanda all'Ospedale San Gerardo di Monza, occupandomi in particolare di Ematologia e Trapianti di midollo osseo. Nel 2004 ho fatto richiesta all'allora Direttore della Pediatria di Bergamo, Dott. Torre, di poter svolgere la mia tesi di specialità presso la sua Unità e mi è stata proposta una tesi sul rigetto nei trapianti di fegato pediatrico. È stata una grande occasione, ma anche una sfida: occuparmi di un settore della Medicina, e della Pediatria in particolare, di cui non avevo competenze specifiche, ma molto affascinante. Pertanto ho iniziato a svolgere la mia attività in questo ambito dapprima come specializzanda e poi ho continuato come Dirigente Medico.

Quando e perché ha scelto di studiare medicina?

Non è stata una scelta precoce, ho capito che quella sarebbe stata la mia stra-

FORMAZIONE E SPECIALIZZAZIONI

Laureata in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Milano nel 1998 e specializzata in Pediatria all'Università di Milano-Bicocca nel 2004. Ha frequentato Master II livello in Medicina dei Trapianti d'organo presso l'Università degli Studi Milano Bicocca nell'anno 2009/2010.

ATTIVITÀ LAVORATIVA

Dal 2005 svolge la sua attività lavorativa in qualità di Dirigente medico nell'Unità di Pediatria, in particolare nel Settore di Gastroenterologia, epatologia e Trapianti d'organo pediatrici occupandosi delle patologie gastroenterologiche ed epatologiche in età pediatrica e dei trapianti di organo solido.

ATTIVITÀ DIDATTICA E DI RICERCA

È stata docente al Master II livello in Medicina dei Trapianti d'organo presso l'Università degli Studi Milano Bicocca. Ha pubblicato articoli scientifici su importanti riviste internazionali.

da negli ultimi due anni del Liceo Scientifico. Nel corso degli studi mi avevano sempre affascinato le materie scientifiche, ma sono state le nozioni di anatomia e fisiologia umana svolte negli ultimi anni che hanno indirizzato la mia scelta. La scelta della Pediatria invece è stata dettata dalla mia passione da sempre di prendermi cura dei bambini. I miei genitori inizialmente erano preoccupati della mia scelta perché significava un percorso molto lungo di studi, ma vista la mia motivazione mi hanno poi sempre sostenuto e appoggiato.

Cosa ricorda del periodo in Giappone?

Quella per me fu un'esperienza fondamentale perché lì era nata, e aveva sede, una tra le migliori scuole chirurgiche epaticobiliari dei trapianti. Anche la formazione che avevo avuto a Bologna derivava molto dall'impostazione giapponese e dunque ebbi modo di conoscere i maestri più preparati del settore, di imparare la loro tecnica innovativa nell'ambito dei trapianti, di stabilire rapporti che ancora oggi persistono con i colleghi giapponesi, di pubblicare scritti a carattere scientifico.

Cosa la affascina della sua professione e cosa la spaventa?

Gli aspetti che piacciono sono anche quelli che si temono. Quotidianamente ci si trova a contatto con si-

Quotidianamente ci si trova a contatto con situazioni complesse. È necessario prendere decisioni per le quali è implicito un continuo aggiornamento, bisogna essere pronti a cogliere molti spunti e a leggere tutte le variabili. È molto bello, ma anche altrettanto duro.

tuazioni complesse non solo chirurgiche, ma anche per aspetti più legati alla medicina generale, all'immunologia, all'immunosoppressione nei suoi sviluppi più in linea con i tempi. È necessario prendere decisioni per le quali è implicito un continuo aggiornamento, bisogna essere pronti a cogliere molti spunti e a leggere tutte le variabili. È molto bello, ma anche altrettanto duro.

Come vive il rapporto con il paziente?

È sempre complesso e cerco di essere come vorrei che, in caso di bisogno fosse il medico che dovesse operarmi: preparato! Ciò che conta infatti è lo spessore professionale del chirurgo, la sua capacità di dare una prospettiva al paziente e quella di non lasciare nulla al caso. Sono tutti aspetti da conciliare e i risultati arrivano con l'esperienza. Dal punto di vista umano ci tro-

viamo a vivere situazioni intense, ma per il bene del paziente dobbiamo ricordare di trovare il giusto equilibrio tra la sensibilità con la quale bisogna avvicinarlo e la lucidità con la quale bisogna lavorare. Dobbiamo essere capaci di estraniarci perché questo apparente distacco ci renderà migliori in virtù del trattamento da effettuarsi. Oggi che insegna cosa pensa della formazione offerta ai futuri "Cescon"?

Oggi il personale docente è molto responsabilizzato perché ci si rende conto che il livello degli studenti è salito, così come quello delle loro esigenze.

Si fa attenzione anche al feedback ricevuto dagli studenti stessi che sono chiamati a valutare i corsi, si tratta di stimoli utili per non perdere il contatto con l'aula, per ricordarsi che bisogna trasferire le conoscenze in modo adeguato, completo e sempre aggiornato. Interrogarsi sulla modalità del proprio insegnamento è importante per ottimizzare quanto si può fare. Nessun corso è perfetto, ma l'esperienza del docente fa la differenza perché garantisce completezza a quanto viene insegnato, per questo - anche se mi rendo conto sia difficile - sarebbe opportuno che ogni docente si occupasse solo e unitamente di quegli insegnamenti che riguardano più da vicino la sua attività professionale. Purtroppo oggi non è sempre possibile, ma se diventasse l'effettiva realtà dell'Università italiana questo comporterebbe un carico di aggiornamento, completezza e passione preziosissimo.

Cosa è cambiato negli studenti?

Vi è una generale propensione nel vivere un'esperienza all'estero. All'Università di Bologna mi occupo di seguire anche i progetti Erasmus e sono tanti gli studenti preparati che animati da questo slancio che va a cozzare con la situazione italiana entro la quale, sul piano lavorativo, poco viene offerto.

Un suggerimento, quello di Matteo Cescon, che conviene tenere a mente. (C.E.)

La domanda può sembrare banale, ma quale sforzo è richiesto ad una donna per svolgere il suo lavoro?

Io ho una famiglia con tre figli: uno maggiorenni, uno adolescente e una piccola di due anni.

È sicuramente richiesto un grande impegno ed un'enorme capacità organizzativa per poter conciliare la vita familiare con quella professionale, per la quale spesso non ci sono orari precisi. Ma la motivazione professionale, l'ambizione a fare sempre meglio, i successi terapeutici e l'interesse scientifico superano le difficoltà.

Perché ha deciso di frequentare il master?

Ho frequentato il Master nell'anno 2009/2010. In quel periodo lavoravo già nell'ambito dei trapianti e altri miei colleghi lo avevano frequentato con soddisfazione. Così ho pensato che sareb-

La mia maggiore preoccupazione è che tutti i bambini per cui il trapianto rappresenta l'unica possibilità di cura possano avere l'opportunità di "vivere", e questo è possibile solo grazie al "potere della donazione". La donazione va promossa e sostenuta perché la donazione è vita.

be stata un'importante opportunità di formazione anche per me.

Quale il clima che si respirava?

Un buon clima. Conoscevo già il prof. Strazzabosco perché era stato Primario della Gastroenterologia e Direttore Medico del Programma di Trapianto di Fegato a Bergamo; ricordo che era molto presente alle lezioni del Master e molto disponibile a rispondere alle nostre domande e ad approfondire i vari argomenti.

Ho incontrato come docenti dei colleghi con i quali già lavoravo abitualmente agli ospedali Riuniti di Bergamo (per esempio il Dott. Colledan, Dott. D'Antiga, Dott. Cossolini) ma anche colleghi di riferimento di altri Centri trapianto. Le lezioni erano di tipo frontale ma c'era anche ampio spazio per la discussione e i chiarimenti.

Con alcuni colleghi del Master ho mantenuto dei contatti soprattutto per

la condivisione di alcuni pazienti.

Quali i riscontri sul piano formativo?

Il Master mi ha permesso di approfondire numerosi argomenti nell'ambito trapiantologico sia adulto che pediatrico, migliorando le mie conoscenze con il contributo dei maggiori esperti.

Negli anni successivi mi è anche stata offerta la possibilità di ritornare al Master come docente.

Quali i momenti importanti del suo percorso lavorativo?

Un momento importante, come ho già detto, è stato l'inizio del mio percorso lavorativo nell'ambito dei trapianti, un mondo a me poco noto prima di allora, una sfida che mi ha richiesto molte energie, ma che ha rappresentato per me una grande occasione non solo di formazione professionale ma anche di vita. Diverse poi sono state le occasioni di interesse professionale e le soddisfazioni nel prendersi cura dei bambini e delle loro famiglie.

Ci sono stati però anche momenti di sconforto dovuti a qualche insuccesso. Occuparsi di trapianti significa inoltre lavorare in un ambito multidisciplinare, in continua e stretta collaborazione con diverse figure professionali specialistiche, per garantire la migliore cura per i piccoli pazienti. Tutto questo ha contribuito alla mia crescita professionale.

Qualcosa la spaventa del suo lavoro?

Non c'è qualcosa che mi spaventa. La mia maggiore preoccupazione è che tutti i bambini per cui il trapianto rappresenta l'unica possibilità di cura possano avere l'opportunità di "vivere", e questo è possibile solo grazie al "potere della donazione". La donazione va promossa e sostenuta perché la donazione è vita.

Come si continua?

Continuando a credere in ciò che si fa, con l'ambizione a fare sempre meglio per la cura dei nostri bambini. (C.E.)